

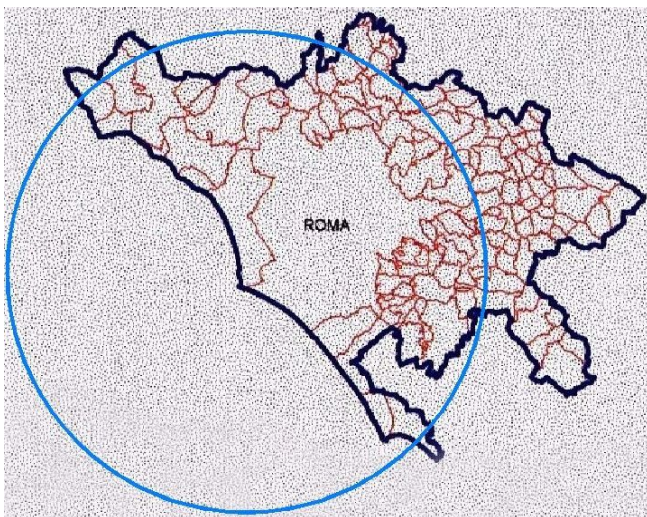
ITALIA NOSTRA

L'URBANISTICA MALATA

LECTIO MAGISTRALIS (1^a parte) di Pietro Samperi

1. La crisi dell'urbanistica (o degli urbanisti?)

Anzitutto ringrazio l'Associazione ITALIA NOSTRA per avermi offerto l'occasione di affrontare un tema di grande attualità come l'URBANISTICA. La crisi etica generale che attraversiamo, a livello mondiale, soprattutto in Italia raggiunge livelli elevati, anche perché sono colpiti quei valori, come le città, il territorio, il mare, che costituiscono un patrimonio storico, artistico, culturale, spirituale senza pari al mondo. La loro conservazione e valorizzazione sono affidate in larga misura allo strumento definito "urbanistica", con una disciplina e interventi destinati a realizzare, sotto vari aspetti, la migliore vivibilità complessiva all'*habitat* dell'uomo.



La Provincia di Roma, assimilata all'area metropolitana. Il cerchio azzurro schematizza il territorio della città metropolitana.



Ideale insegna all'ingresso in città: dovrebbe segnalare il divieto di accogliere nuovi insediamenti urbanistici

Ricordo che oltre mezzo secolo fa, il mio primo maestro di urbanistica, Federico Gorio, affermava che l'urbanistica è una materia che non riesce a scegliere la collocazione fra *arte e scienza, rimanendo in mezzo al guado*. Personalmente, dopo 70 anni di attività svolta in modo quasi esclusivo in questa problematica, ritengo che il termine non indichi tanto una materia quanto, piuttosto, il coordinamento interdisciplinare di una serie di materie, piuttosto numerose. Per giungere a questa conclusione, iniziata l'attività professionale (pubblica e privata, in tempi diversi), ho voluto cimentarmi nell'insegnamento universitario, nelle facoltà di architettura di Pescara e poi di ingegneria della Sapienza, al fine principale di *imparare*, alternando 5 materie comprese nell'ampia tematica urbanistica. Il termine scelto da Italia Nostra per questo evento va attribuito non all'oratore, ma al taglio informativo e propositivo di alcuni aspetti di questa tematica.

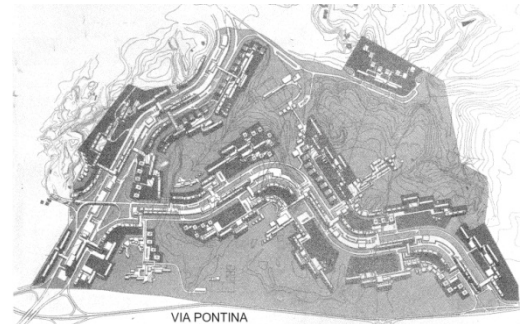
Dunque, l'Urbanistica è malata, almeno in Italia, e da qualche tempo infetta gli urbanisti (o è il contrario?). Ma non si sa come curarla, perché non si ha il coraggio di cercare i mali e combatterli, dato che ormai si conoscono. Ma l'intreccio di interessi di ogni tipo creatosi appare indistruttibile. Sono certo che si romperà, ma più tardi avverrà più grande sarà il botto.

Personalmente non mi arrendo; se saremo insieme faremo prima a vincere. La strada non è riempirsi la bocca di motti e sigle a effetto che non dicono nulla. Non è vero che la tecnica urbanistica tradizionale sia superata, va solo aggiornata. Luigi Dodi e Marco Romano sono ancora validi. Così Camillo Sitte. La novità, purtroppo, è che di fronte ai profitti dell'attività edilizia, gli operatori (per fortuna non tutti) si rifiutano di accettare le regole che vorrebbero disciplinare tale attività. Chi paga sono le città. Purtroppo molti operatori non comprendono che il loro prodotto sta perdendo in qualità, non solo dal punto di vista architettonico, ma anche della sicurezza a seguito della leggerezza con la quale si forzano sempre più i vincoli che difendono il Creato. Questa tendenza è giunta al punto di non nascondere neppure più il mancato rispetto della disciplina esistente, con la connivenza di chi avrebbe il compito e il dovere di far rispettare le regole. Peggio ancora è avvenuto in occasione della redazione di strumenti e documenti complessi, come leggi, piani, ecc., non sempre affidati a esperti nelle materie interessate. Quando essi giungono al completamento e talora anche ai primi pareri favorevoli può avvenire, però, che ove colpiscano qualche "potere forte" vengano accantonati, vanificando anche i costi sostenuti per redigerli, talvolta rilevanti.

Il quadro generale che segue non è uno studio (o uno sfogo?) fine a sé stesso, ma un insieme di notizie, informazioni, valutazioni, proposte destinate a colmare il vuoto di un sistema informativo divenuto piuttosto un'agenzia pubblicitaria di chi ha altri interessi. Vorrei accennare allo stato dell'arte delle attuali problematiche, in vista della ricerca di soluzioni urbanistiche e di proposte innovative aventi come obiettivo finale le linee generali di una politica urbanistica volta a recuperare l'attuale degrado urbano e a definire, come esempio significativo, il futuro di ROMA, in quanto CAPITALE e CITTA' METROPOLITANA, anticipando quest'ultimo attributo come modello irrinunciabile per una nuova organizzazione amministrativa e urbanistica, su cui tornerò. Il degrado urbano comprende l'attuale insufficiente e scandalosa gestione complessiva della città.

2. I mali della città contemporanea

E' vano affrontare i problemi, spesso veri "mali della città", se non se ne individuano i reali motivi. Li conosciamo, così come i responsabili. Se la corda si allunga troppo si rompe, e non è più una soluzione. Tangentopoli rivelò ciò che tutti sapevano, ma preferivano fingere di ignorare. Quando vi sono stati costretti hanno reagito in modi scomposti e ipocriti, come sono stati talora quelli della Magistratura, che troppo spesso ha fatto pagare innocenti con arresti clamorosi, risultati poi ingiustificati, spargendo semi che, prima o poi, sono sbocciati come e peggio di prima. Al punto cui si è giunti non si tratta più di corruzione tradizionale. Dimensioni, forme, modalità, coinvolgimenti, ma soprattutto le impunità che l'accompagnano configurano un fenomeno nuovo, che richiede nuovi metodi e strumenti per combatterlo. Ha raggiunto dimensioni e forme inimmaginabili e si manifesta con tale impudenza da non far dubitare di aver acquisito un'impunità assoluta. Ciò impone anche agli operatori, che fingono di non poter evitare di ricorrervi, costi tali da provocare negativi squilibri economici sull'intero settore primario dell'edilizia. Ne è prova la contraddizione fra domanda di mercato e produzione che, nonostante difficoltà di ogni tipo, sopporta il notevole invenduto. Non si può sottacere una manifestazione di inefficienza di strutture come le associazioni di costruttori che non riescono a individuare la domanda edilizia, articolata nelle varie destinazioni d'uso e relative tipologie edilizie. Un dato del genere non esiste neppure per l'edilizia economica e popolare, che è all'origine di un problema che degenera in manifestazioni di ordine pubblico. Al riguardo, va ricordato il grande Piano del 1964, ai sensi della legge n. 167 di soli due anni prima, attraverso il quale furono prodotti in pochi anni alcune decine di migliaia di alloggi, forniti di tutti i servizi, grazie anche all'impegno, che partiva dai cantieri, dell'ing. Carlo Odorisio.



L'edilizia economica e popolare è stata realizzata fino agli anni '50 soprattutto dall'Ina Casa attraverso nuclei sparsi (in alto) e, dopo la legge n.167 del 1962, attraverso interi quartieri, di dimensioni diverse (a sinistra), per complessivi 700.000 abitanti. Sopra, il quartiere Spinaceto, di 26.000 abitanti, che fu un po' il simbolo dell'intero Piano del 1964.

Il male maggiore dell'urbanistica romana, alimenta la lunga catena di comportamenti che, salvo episodiche e isolate posizioni diverse, dimostra l'incapacità e l'impreparazione di una classe politica, in particolare di un Movimento i cui membri non hanno storia né esperienze per governare. Di fronte al propagarsi di questa situazione, occorre che ciascuno faccia la propria parte e metta la mano sulla coscienza: capirà il suo compito. Il più gravoso, ma decisivo, spetta alla Magistratura. Purtroppo si stanno manifestando segnali indicanti anche in questa istituzione qualcosa che non va. A mio avviso, occorre più collaborazione e partecipazione organizzata dei cittadini, nonché una maggiore sollecitudine negli interventi repressivi, per evitare che divengano troppo costosi per la collettività. E' giusto far pagare ai responsabili, non alla città, cioè ai cittadini, i danni all'organizzazione e all'immagine. Non perseguire i responsabili tempestivamente è un invito a ripetere e aggravare gli abusi. Vanno posti limiti di tempo per contestarli e reprimerli prima di prescriberli.

3. La politica urbanistica, Roma Capitale

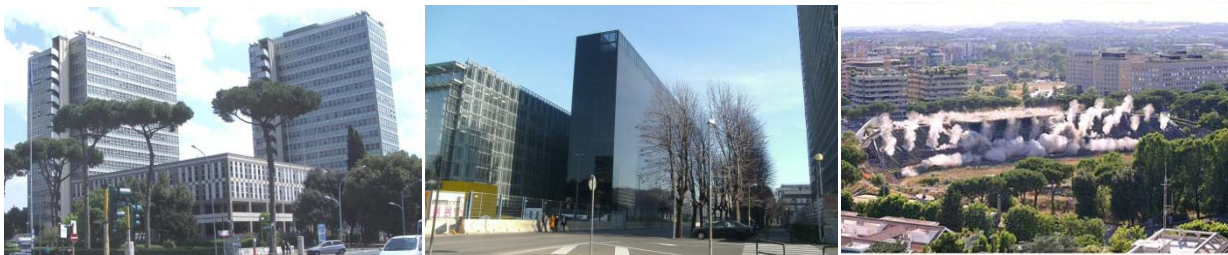
Una scelta che, per circostanze largamente condivise, è ormai definitiva, almeno nelle linee fondamentali, per garantire che tutte le scelte che ne conseguono mirino a uno stesso obiettivo finale, è la definizione della **politica urbanistica** da adottare per un congruo periodo di tempo. Questo termine è considerato spesso come somma di singoli e casuali soluzioni e interventi. Personalmente, lo interpreto invece come un organico complesso di obiettivi tematici e grandi scelte strategiche riguardanti decisioni sul futuro della città, come funzioni fondamentali, attività economiche, dimensioni demografiche, ecc. Queste ultime non vanno subite passivamente in base a una domanda di espansione edilizia che si vuole sempre crescente, non per accertate prospettive di sviluppo economico e demografico, ma per motivi di sciocco orgoglio campanilistico, oltre che per sostenere il settore economico. Tra l'altro è priva dell'articolazione nelle diverse destinazioni d'uso.

Questa scelta deve essere, piuttosto, l'occasione per stabilire che l'interesse di Roma è il blocco assoluto dell'espansione territoriale e demografica, sia perché il benessere urbano si misura oggi con l'efficienza dei sistemi infrastrutturali, degli impianti tecnologici, e con la qualità del patrimonio ambientale, sia perché le risorse complessive sono nel patrimonio storico-artistico, culturale, archeologico e architettonico, nonché, attraverso questo, anche in quello immateriale. Il citato blocco va riferito alle superfici utili esistenti, consentendo la costruzione di nuove solo a fronte della demolizione di esistenti. Questa soluzione può essere adottata, in particolare, per la realizzazione di nuovi edifici rappresentativi, più o meno monumentali.

Il termine per la futura città potrebbe essere: ROMA CAPITALE DELLA CULTURA E DEL MADE IN ITALY. Se è vero, come è vero che la vocazione culturale è all'origine della qualità e del buon gusto dei prodotti italiani, si può pensare ad una accoppiata dei due marchi.

Occorrono opportuni interventi per affrontare un degrado che va dal decoro al restauro delle parti centrali storica, antica e ottocentesca, fino a quella più recente consolidata, a quella moderna e contemporanea. Quartieri come l'EUR e altri complessi come le tre Università, il Foro Italico, fino a realizzare nuovi complessi dello stesso valore architettonico, senza ricadere in esempi recenti che di "valore" hanno solo i costi e i tempi di attuazione. Vi è, infine, la periferia, che a Roma si presenta anch'essa piuttosto diversa dai modelli più diffusi, ancora a seguito delle particolari caratteristiche del suo sviluppo, compresa la presenza dei resti di epoca romana, di grandi ville e impianti pubblici. Si tratta, nell'insieme, di nuclei di origine abusiva, con edilizia piuttosto rada. Il recupero sarà opportuno condurlo in relazione al circostante territorio dell'area metropolitana.

Molti problemi, a partire dalla mobilità urbana, alla congestione del traffico, all'inquinamento atmosferico, ecc. non sono più passibili di miglioramenti, se non ricorrendo a soluzioni radicali, inopportune per vari motivi. In relazione all'importanza e complessità dei temi, in base agli indirizzi di politica urbanistica generale, alcuni di questi, come mobilità, percorsi ciclistici, aree e percorsi pedonali e per disabili, gestione dei rifiuti, ecc., saranno oggetto di politiche settoriali specifiche.



Tre esempi di come un PRG, pur partito da buoni spunti di politica urbanistica, si sia perso per l'assenza di una guida tecnica forte, come quello adottato nel 2003, possa essere distrutto da una serie di sciagurate varianti parziali e casuali, frutto solo di interessi speculativi. In quel Piano gli edifici significativi originali dell'EUR erano vincolati a conservare le linee architettoniche fondamentali. Per il primo, ex Ministero delle Finanze, fu approvato un progetto di demolizione e ricostruzione che distruggeva la buona composizione architettonica delle tre torri, ormai storicizzata nel panorama dell'ingresso sud di Roma, con una banale scatola di cristallo. Il secondo (al centro) mostra una nuova orribile lama edilizia per un albergo a servizio del nuovo centro congressi (a sinistra), sulle cui collocazione e architettura preferisco non pronunciarmi. Il terzo è il prezioso velodromo delle Olimpiadi del 1960 nel momento in cui viene fatto saltare in aria, nonostante l'amianto, il vincolo delle Belle Arti e il sequestro della Magistratura, per speculare sull'area.

Di una gravità enorme fu la cancellazione del sistema direzionale orientale (SDO), "idea forte" dell'intero PRG del 1962, senza il coraggio o la capacità di trovare opportune destinazioni alternative ai 1000 ettari dell'ex SDO, che la cultura urbanistica aveva fino allora sostenuto (vedi l'iniziativa di 5 noti urbanisti (Delleani, Fiorentino, Morandi, fratelli Passarelli, Quaroni, Zevi) i quali, a proprie spese, costituirono lo "Studio Asse" con il fine di redigere non tanto un progetto tradizionale quanto una serie di studi interdisciplinari di fattibilità e delle condizioni per realizzarla.

Ma, proprio quando i Sindaci Signorello, Giubilo e Vetere riuscirono ad affidare in buone mani un serio progetto, la corrente succube di posizioni politiche di comodo indusse l'assessore (prof. di urbanistica!) a seguire la linea politica. Altri più responsabili (ricordo La Cava e Imbesi, oltre me) dissentirono. Bruno Zevi mi propose di narrare la vicenda e pubblicarla sulla sua collana con il titolo "*Distruggere Roma*". Mi sembrò eccessivo ma, alla luce degli eventi, aveva ragione !

4. La partecipazione popolare

La partecipazione dei cittadini alle scelte urbanistiche del Comune rientra in una direttiva dell'UE, accolta dall'art. 13, comma 9 delle norme tecniche del PRG. Dopo un decennio, nonostante le vive pressioni della cittadinanza, il Comune è rimasto sordo a una procedura per l'approvazione dei provvedimenti urbanistici attraverso un processo capace, anzitutto, di informare ufficialmente e tempestivamente sui processi per l'approvazione e, possibilmente, la formazione degli strumenti urbanistici. Ciò consentirebbe, prima dell'approvazione dei provvedimenti, di avviare con la popolazione un preventivo confronto sui contenuti e la proposizione di eventuali alternative.

L'insieme delle trattative nel quadro dei rapporti relativi alla partecipazione dei cittadini alla formazione dei provvedimenti in discussione consentirebbe, attraverso opportune modalità stabilite di comune accordo, un'utile, reale concorso alla gestione del territorio. Il comportamento del Comune rivela, invece, il disappunto degli amministratori di dover svolgere una trattativa con gli utenti della città, mostrando il proposito di privilegiare interessi di singoli operatori piuttosto che quelli della collettività. Non era questa l'intenzione del legislatore, che i cittadini di Roma stanno cercando di rimuovere. E' un segnale importante dell'*animus* degli amministratori, non meno che almeno di una parte dei funzionari, che capovolgono il rapporto fra la due parti e un ulteriore male che va guarito. Le parti in causa devono convincersi che una vera *partecipazione* non può essere imposta, ma va intesa come volontaria collaborazione, dove l'utilità sarà interesse comune. Questa procedura potrebbe essere accompagnata dal ripristino delle Commissioni tecniche di buona memoria, anche per integrare, con pareri qualificati e collegiali, la partecipazione popolare.

5. La nuova proprietà del patrimonio edilizio urbano

La grande proprietà edilizia, in passato tradizionalmente in mano a grandi enti, in gran parte pubblici, operanti soprattutto in campo assicurativo, oltre che a grandi patrimoni privati, è stata negli anni scorsi dismessa e venduta a privati, a condizioni di favore se per uso diretto e per ex inquilini. La nuova media e piccola proprietà, ora maggioritaria nel patrimonio totale, è per i nuovi proprietari la residenza e talora il luogo di lavoro. Il punto debole della riforma, che non ha avuto la risonanza che merita, è la polverizzazione della nuova proprietà, che ne limita la forza.

Essa può ridursi attraverso l'associazionismo, in passato costituito da una forte associazione che ha ridotto ora i propri soci. Recentemente, l'antica associazione locale ARPE di Roma riunisce aumentando gli iscritti, altre locali nella Federproprietà nazionale, affidandole oltre ai compiti attuali, altri intesi a recuperare la polverizzazione e svolgere altri compiti, come i problemi urbanistici, per i quali conviene aggregare i proprietari interessati a problemi comuni, e affidare a rappresentanze le fasi operative, come interventi di manutenzione e trasformazione riguardanti ambiti di una certa dimensione. che richiedono preferibilmente la presenza del minor numero possibile di interlocutori. A tal fine, Federproprietà organizza le proprie strutture operative, a cominciare da una "Consulta Nazionale per l'ambiente e il Territorio", riconosciuta ente ambientalista dal Ministero dell'Ambiente, della quale fanno parte tecnici specialisti in tutte le materie interessate.

6. Sicurezza urbana.

Molte circostanze sono causa, ciascuna con proprie specificità, di possibili problemi per la sicurezza degli abitanti e del patrimonio edilizio e infrastrutturale, non tanto e non solo per i rischi sismici, quanto per i problemi del sottosuolo legati a corsi d'acqua, gallerie, catacombe, vecchie cave di tufo e pozzolana, materiali ideali per le costruzioni fin da tempi remoti. Un motivo di rischio, forse anche più pericoloso, è dovuto al comportamento dell'uomo. Si calcola che i costi degli interventi e delle azioni necessarie per il recupero dei danni materiali, per non parlare della perdita di vite umane, sono maggiori di quelli relativi alla prevenzione tempestiva dei sinistri, ma è praticamente impossibile anticipare i tempi degli eventi. In particolare, l'Arpe, d'intesa con l'ENEA, sta studiando una soluzione per l'assicurazione obbligatoria antisismica degli edifici.

7. La distribuzione di compiti e poteri

La riorganizzazione amministrativa della città metropolitana, condotta secondo il principio di sussidiarietà, comprenderà la revisione dei poteri dei Municipi, in particolare in materia urbanistica. Quando nel 1966 fu approvato il Decentramento amministrativo e fui incaricato di definire i limiti delle Circoscrizioni, la scelta delle materie e dei metodi fu rinviata a successivi approfondimenti, soprattutto urbanistici. Quando nel 1974, mi fu chiesto di redigere entro un anno una grande variante di aggiornamento del PRG, chiesi di farlo in due fasi: la prima destinata ai temi invisibili dell'intero territorio; la seconda, ai temi locali, affidata alle singole Circoscrizioni, rispettando i contenuti della 1^a fase. Terminata questa in meno di un anno, fu adottata dal Consiglio comunale. Confesso di compiacermi ancora di aver firmato l'unico Piano adottato all'unanimità. Nella 2^a fase le decisioni furono prese dai consigli circoscrizionali ed elaborate da tecnici distaccati nelle rispettive sedi circoscrizionali dall'Ufficio centrale. Le varianti furono tutte adottate all'unanimità dal Consiglio comunale, competente al riguardo. La conclusione fu merito della procedura seguita e la dimostrazione della possibilità di responsabilizzare di più gli organi decentrati.

Con la nuova Giunta comunale, dagli anni '80, le varianti circoscrizionali già adottate furono, con vari espedienti, fatte decadere e l'elaborazione di nuove fu annullata. Il Campidoglio temette di perdere potere a vantaggio delle Circoscrizioni, cui fu attribuito il termine "Municipio". In ogni caso, credo di aver dimostrato che i Municipi, nel riordino, possano avere maggiori compiti.

8. La stagione dei grandi imbrogli al minuto

Ha inizio alla fine degli anni '90 quella che si potrebbe definire "La stagione dei grandi imbrogli", durante la quale, con frequenza senza precedenti, i PRG si stanno rivelando sempre più inutili, anzi si verifica il paradosso per cui essi indicano piuttosto ciò che non interessa o non conviene fare, mentre interessa di più ciò che essi non consentirebbero di fare. A tanto giungono gli interessi che muovono le attività illecite! E' un risultato dell'assurdo motto "pianificar facendo" coniato dai neo-urbanisti contemporanei, che non si sono accorti che è una contraddizione in termini, perché rende la pianificazione una fotografia di ciò che è già avvenuto spontaneamente. E' aberrante, perché va nascendo non la città prevista dal PRG, ma il suo contrario. I cittadini ne vanno informati!

Per accennare gli episodi più gravi e creare le condizioni per ristabilire un clima di operosa legalità, ne seguono alcune brevi citazioni, in attesa di fornire maggiori informazioni. L'obiettivo è individuare gli episodi e cercare di recuperare i danni alla collettività, anche di carattere erariale, sostituendo le previsioni di PRG con altre più lucrose per i proprietari delle aree. Recuperati i danni, non intendo giudicarne i responsabili. Lascio il compito a chi può farlo meglio di me.

a) Centro merci “Bufalotta” (sul GRA, all’arrivo dell’autostrada A1), destinato allo scambio fra automezzi pesanti e leggeri, lasciando solo ai secondi l’accesso regolamentato in città. Comprende depositi, magazzini, attrezzature varie, come quelle per la catena del freddo. L’area è stata invece utilizzata per un quartiere residenziale e grandi servizi privati, attraverso una variante di PRG contraria a uno strumento regionale e al PRG.

b) Centro merci “Ponte Galeria” (presso il GRA, all’arrivo dell’autostrada di Civita-vecchia), con le stesse caratteristiche del precedente. E’ utilizzato in difformità al PRG, per la nuova Fiera di Roma, con motivazioni e procedure prive di legittimità.

c) Sistemazione delle aree dell’ex fiera in via C.Colombo, con volumi talmente alti da non lasciare posto per gli spazi pubblici secondo le norme. Un’osservazione dei cittadini scoprì l’origine abusiva dei capannoni e chiese la procedura prevista in tal caso dalla legge statale, che riduce la cubatura dell’intervento. L’ultima delibera, che riduce i volumi è stata impugnata al TAR.

d) Sistemazione di piazza dei Navigatori e aree limitrofe; le contestazioni dei cittadini riguardano: l’appropriazione da parte di due imprese di alcuni ettari di proprietà comunale per usucapione negata dalla Magistratura; illegittima variante di PRG della destinazione da spazi pubblici a edilizia privata, per 150.000 mc.; serie di numerose inadempienze, precisate in un elenco predisposto dagli Uffici per la revoca della convenzione scaduta, ma accantonato dalla Giunta.



150.000 mc. di edilizia non residenziale al posto di servizi pubblici in piazza dei Navigatori, su aree di proprietà comunale, acquisiti da imprese di costruzione attraverso una usucapione inesistente secondo la Magistratura.

e) Altra gravissima offesa urbanistica alla città è il progetto di uno stadion per la S.S. Roma nell’ansa del Tevere di Tor di Valle, che in realtà nascondeva 3 grattacieli e un milione di mc. di edilizia terziaria, previsti in aree di difficilissima accessibilità, su terreni con seri problemi idro-geologici. E’ un esempio di come un insediamento inserito a forza in un’area in sostanziale equilibrio urbanistico possa sconvolgere un ampio settore urbano. Questo dono della Giunta Marino ha prodotto vivissime proteste che la successiva Giunta Raggi ha accolto solo in parte perché queste operazioni sottendono impegni, di vario tipo, difficili da rimuovere, sia perché la gestione in atto pone il Comune in posizione di debolezza che non garantisce il rispetto di condizioni ed impegni.

9. La stagione dei grandi imbrogli all’ingrosso

Agli innumerevoli episodi eversivi di un corretto processo di sviluppo della città ne vanno aggiunti molti altri riferibili a provvedimenti normativi statali, regionali, provinciali, perfino comunali, intesi tutti a “modernizzare” la disciplina urbanistica complessiva, non solo esplicitamente ma anche con “interpretazioni” di comodo sempre tese a favorire l’interesse privato rispetto a quello pubblico. A questo tema si riferiscono soprattutto le mie critiche al PRG dal 2003, riferite soprattutto all’impianto normativo, che, non mi sento di giudicare se voluto o meno, ma complessivamente foriero di un’attuazione perlomeno incapace di resistere alle richieste più spregiudicate.

Il vizio di fondo di quel Piano fu l’assenza una reale direzione tecnica, al punto da dichiarare “padre”, a elaborazione completata, il noto prof. arch. Giuseppe Campos Venuti, che, da persona seria qual è, smentì, rendendo il Piano anonimo più che acefalo. L’Assessore di quel periodo,

che ho sempre ritenuto amministratore serio e rigoroso, è stato vittima involontaria di un'associazione che, al coperto di un'infelice previsione del PRG, l'"urbanistica contrattata", concepì e realizzò operazioni di una gravità senza precedenti, facendo dell'urbanistica un *mercato* della peggiore specie. Furono così inventate le "compensazioni", attraverso le quali si restituivano le cubature previste dal PRG, ma per qualche motivo cancellate, con un rimborso in mc. da riscuotere su aree prima inedificabili. E' inimmaginabile il complesso di scorrettezze urbanistiche, oltre che penali, che possono derivare da tutto ciò. Penso a cosa sarebbe accaduto se avessi proposto una soluzione simile nella variante del 1974, quando cancellai oltre 20 milioni di mc. dallo SDO, senza cedere alle proteste dei proprietari colpiti. L'urbanistica era ancora cosa seria, non mercato. Le compensazioni invasero e disordinarono la città consolidata e periferica. La scelta di aree fabbricabili ne comprese altre di minori dimensioni, ai sensi del famigerato art. 11 della legge n. 493/1993 e, in seguito, del "piano-casa" (legge regionale n. 21/2009).

10. Conclusioni

L'elenco dei "mali urbanistici" di Roma potrebbe seguire a lungo; un'analisi della situazione potei trarla fin dai confronti diretti con i responsabili urbanistici delle altre capitali dell'Unione Europea (UCCE), negli anni '60-'70, attraverso seminari annuali con le altre capitali, animati dal grande romanista (non per il calcio) Armando Ravaglioli. Mi piace ricordare le esperienze di quei confronti e l'atmosfera di fratellanza e collaborazione fra le delegazioni. Nei seminari, ciascuna capitale illustrava i propri programmi e i quelli successivi ne faceva visitare i cantieri e poi le attuazioni. Ancora in clima di dopoguerra, le città, quale più quale meno, impostava le ricostruzioni su linee moderne, più come immagine che di contenuti. I progressi tecnologici erano ancora modesti. Quando fu il turno di Roma, della quale in anni precedenti avevo illustrato i programmi e i progetti, stentavo ad avere da mostrare qualcosa di concreto. Chiesi allora all'Aeronautica Militare due elicotteri, gentilmente concessi, dai quali, con un giro di un paio d'ore, mostrai la città e la sua storia. Nei seminari seguenti non si parlò d'altro che dell'affascinante sorvolo di Roma, soprattutto dell'area archeologica. Mi tornano in mente le idee sul futuro di Roma.

Cambiata la Giunta di Roma, il presidente di turno, Sindaco di Bonn, compilò l'invito con i temi, tutti relativi ai problemi delle città capitali, in vista dell'incontro annuale dei Sindaci. Quello di Roma, Argan, insigne uomo di cultura, chiese di aggiungere ai temi proposti, la fuga di Kappler dall'ospedale del Celio. Si concluse così la storia dell'UCCE.

Per tornare a oggi, ritengo che l'idea forte del relativo Piano sia sotto i nostri occhi da tempo, come dimostrano proposte varie, contenute in studi settoriali e complessivi, cui ho partecipato. Mi riferisco al Quadro di Riferimento Territoriale, poi "Piano Territoriale Regionale", elaborato da un Comitato scientifico che coordinai, sotto l'ottima guida dell'Assessore Bonadonna. Esso fu portato a termine (fu già un successo) nel 1998, poi adottato dalla Giunta, pubblicato, controdedotte le osservazioni, ma poi sepolto in un cassetto senza motivazione, il che rende grave e colpevole la vicenda. Il secondo riferimento è il "Sistema di trasporto pubblico su sede separata nell'area metropolitana di Roma", redatto nel 2001 dall'Università La Sapienza, a cura dell'Assessore alla Provincia di Roma ing. Massimo Palombi. Le indicazioni di tali documenti, mostrano uno schema di Piano della Città Metropolitana, integrato nell'intera Regione, con le seguenti linee fondamentali

1. Nucleo centrale dell'attuale Comune di Roma, suddiviso in Municipi.
2. Territorio periurbano comprendente la parte dell'ex Provincia esterna al Comune di Roma, con una decina di quartieri satelliti, con modeste espansioni di nuclei attuali.
3. Territori delle altre quattro Province laziali integrati con la città metropolitana.

Lo schema è completato da un sistema connettivo di trasporto pubblico su ferro, in sede propria, destinato a collegare i poli dell'area con materiale rotabile leggero. ■